

$$\frac{A_{10}}{909}$$

Senofonte

Agesilao

Introduzione, e note a cura di
Massimo Rossi

traduzione a cura di
Rodolfo Funari



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5806-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2013

INDICE

- 7 *Prefazione*
- 9 *Introduzione*
- 9 Cap. I : Struttura dell'*Agésilao*
19 Cap. II: Il re spartano tra idealizzazione e realtà
33 Cap. III: Valore storico-letterario dell'*Agésilao*
- 41 *Bibliografia*
- 49 *ΑΓΗΣΙΛΑΟΣ - AGESILAO*
- 145 *Indice dei nomi*

PREFAZIONE

L'opuscolo senofonteo che qui presentiamo è dotato, nonostante le limitate dimensioni, di un notevole valore storico e letterario, perché con esso inizia in Grecia la letteratura biografica encomiastica, che largo seguito avrà poi nelle epoche successive. L'Autore cerca con esso un vero punto di riferimento per il suo disorientamento ideologico, indica cioè nella figura di questo re spartano il suo modello di sovrano perfetto e illuminato, in un periodo storico in cui le precedenti certezze – espresse dall'unità della *polis* – erano ormai venute meno.

In questa edizione, pronta ormai da tempo ma non mai affidata alle stampe, abbiamo cercato di ripercorrere il cammino compiuto dall'Autore, mostrandone altresì i difetti e le incongruenze, che nel poligrafo Senofonte non mancano certo, ma testimoniano anch'esse il profondo impegno dello scrittore per interpretare il suo tempo. Il nostro lavoro si compone di una breve ma intensa introduzione, della traduzione con testo originale a fronte e di una serie di note esplicative, necessarie per la comprensione di riferimenti ormai per noi lontani e non conosciuti da chi non sia un esperto di storia e di civiltà greca. Abbiamo cercato di impiegare un linguaggio chiaro e non astruso, né particolarmente specialistico, essendo questa un'edizione divulgativa, che non ha pretese scientifiche ma mira soprattutto alla conoscenza dell'opera e del suo significato.

Il testo greco che abbiamo seguito in questa edizione è quello stabilito da E.C. Marchant, *Xenophontis Scripta minora*, Cambridge Mass.(Loeb Class. Library) 1971 (1° ediz. 1925); ce ne siamo distaccati solo in alcuni punti, dei quali diamo comunque sempre ragione nelle note.

Gli Autori

INTRODUZIONE

Capitolo I: STRUTTURA DELL'AGESILAO

Si suole comunemente annoverare l'*Agésilao* tra le opere cosiddette "storiche" di Senofonte, benché tale scritto abbia goduto, nel plurisecolare svolgersi degli studi filologici, di attenzione ed interesse di gran lunga minori rispetto all'*Anabasi*, alle *Elleniche* e via dicendo. Può anzi suscitare meraviglia il fatto che un'opera uscita dalla penna di uno degli scrittori più letti e celebrati di tutta la letteratura greca (si pensi alla grande fortuna del Nostro nell'ambito scolastico, fortuna che dura dall'Antichità fino a tutt'oggi) sia stata quasi totalmente trascurata nel mondo degli studi, tanto da rimanere pressoché, sconosciuta non solo al lettore profano, bensì anche a molti specialisti, i quali non vi hanno trovato, se non in misura ridotta, problemi esegetici di rilevante spessore; unica eccezione, a questo riguardo, è la questione della priorità tra la composizione dell'*Agésilao* e quella delle parti corrispondenti delle *Elleniche*, sulla quale si concentra appunto la quasi totalità della scarsa bibliografia esistente sull'argomento.¹ Sul piano propriamente storico-letterario, d'altra parte, sono forse mancati specifici motivi d'interesse, considerando il fatto che l'*Agésilao* poco o nulla aggiunge all'informazione storica contenuta nelle altre opere, ed inoltre il tono encomiastico nei confronti del re spartano, che appare a prima vista

¹ Manca a tutt'oggi uno studio interpretativo d'insieme sull'*Agésilao*, e dell'operetta viene fatta raramente menzione anche negli scritti che affrontano globalmente questioni senofontee. Non ne esistono altresì, a quanto ci risulta, neppure edizioni divulgative né scolastiche, e l'unica traduzione italiana reperibile è quella a cura di Emma Luppino Manes, *L'Agésilao di Senofonte tra commiato ed encomio*, Milano, Jaca Book, 1992. Della questione della priorità tra l'*Agésilao* e le *Elleniche* ci occuperemo in seguito, in questo stesso capitolo.

eccessivo e talora persino sconfinante nella piaggeria, ha distolto molti interpreti da un serio ed approfondito esame dell'operetta. Eppure essa non è priva di vivacità compositiva, né di valori letterari che meritano di essere enucleati ed apprezzati: come cercheremo di dimostrare nelle pagine che seguono, una corretta interpretazione dell'*Agesilao* può contribuire in modo rilevante ad una più chiara definizione della personalità di Senofonte, che sappiamo essere emblematica nella vita e nella cultura del suo tempo.

Come il titolo stesso indica, il trattatello senofonteo è dedicato al famoso re spartano Agesilao, che restò al potere per un quarantennio (all'incirca dal 401 al 360 a.C., anno della morte) e che fu un assoluto protagonista della storia greca di quel turbinoso periodo; si può anzi affermare che le vicende stesse di Sparta, che in quegli anni passò dai sogni egemonici ed espansionistici della spedizione in Asia (396-395 a.C.) alla cocente sconfitta di Leuttra (371) e all'inarrestabile processo di decadenza ad essa conseguente, s'identificano con la vita e l'opera di quel grande sovrano e condottiero. Senofonte, com'è noto, conobbe personalmente il re spartano ed al suo seguito combatté a Coronea (394 a.C.) contro la sua stessa patria, procurandosi in tal modo l'esilio e la confisca dei beni; ed è questo un fatto di grande rilevanza storica, perché dimostra con chiarezza che già all'inizio del IV secolo l'antico ideale di patria, che per i Greci si era sempre identificato con la polis di appartenenza, era ormai subordinato all'ideologia ed alla realizzazione personale del singolo individuo: perciò lo scrittore, proveniente dal ceto equestre da sempre di tendenze aristocratiche e filospartane, non ebbe scrupoli ad abbandonare Atene per arruolarsi prima al seguito del persiano Ciro il Giovane (401 a.C.) e poi addirittura nell'esercito di Agesilao, il capo di coloro che soltanto qualche anno prima avevano distrutto ed umiliato la potenza ateniese, imponendo alla città vinta l'odiosa tirannia dei Trenta (404 a.C.). Ma Senofonte non aveva ormai più né vincoli affettivi né stima per una patria dominata da un regime corrotto e contraddittorio quale a lui appariva la restaurazione democratica di Trasibulo: e la condanna a morte dell'amico e maestro Socrate (399 a.C.), che dimostrava palesemente l'intrinseca debolezza di quel regime, contribuì ad allargare e a rendere definitivo un dissidio mai del tutto ricomposto, neppure quando gli Ate-

niesi, spinti da ragioni di opportunità e dalle mutate condizioni storiche (ca. 367 a.C.), revocarono il bando d'esilio contro lo scrittore "rin-negato".

Senofonte, sempre alla ricerca di modelli ideali da contrapporre ad una realtà deludente e del tutto instabile, vide in Agesilao il prototipo del perfetto sovrano, alle cui qualità e irreprensibili virtù l'intera Grecia avrebbe dovuto ispirarsi per ritrovare l'antica grandezza: così, all'annuncio della morte di quel re (360 a.C.), egli compose l'encomio che porta il suo nome, fornendo con esso una tangibile prova di quell'incondizionata ammirazione che da sempre aveva nutrito nei suoi confronti. L'operetta, come meglio vedremo in seguito, è composta secondo schemi retorici già consolidati, ed è formata da due parti nettamente distinte: nella prima (capp. I-II) vengono descritte per sommi capi, in ordine cronologico, le imprese del re dall'assunzione al trono fino alla morte; la seconda invece (capp. III-XI) consiste in un'esposizione sistematica delle virtù di Agesilao, tra le quali acquistano particolare rilievo, per il ruolo che tradizionalmente ricoprivano nella definizione della personalità di un sovrano, la devozione verso gli dei, l'amore per la patria e alcune qualità personali come la moderazione e la temperanza. E' anche evidente (cap. IX) la volontà dell'Autore di caratterizzare il suo eroe in funzione antipersiana, testimonianza a mio avviso non trascurabile della presenza in lui di un sentimento panellenico che oltrepassava il particolarismo delle *poleis* e che vedeva nel Gran Re il vero nemico dell'unità della Grecia; sotto questo profilo, anzi, è significativa la convergenza tra Senofonte e le posizioni a questo riguardo più volte assunte da Isocrate.²

Tenuto conto della distinzione sopraddetta, l'opuscolo si presenta come unione di due blocchi distinti che potrebbero anche avere diversa origine e composizione. Il contenuto analitico, che qui riportiamo per motivi di utilità nell'esame dei problemi che ci si presenteranno, è il seguente:

² Cfr. ad es. Isocrate, *Paneg.* 138-186. L'oratore prende però nettamente posizione contro la politica egemonica spartana (*ibidem*, 122-131), anche a motivo della pace di Antalcida, ch'egli giudicava disonorevole e indecorosa (*ibidem*, 175-180).

- Cap. I: proemio (§§ 1-4); assunzione al trono di Agesilao (§ 5); descrizione della spedizione in Asia degli anni 396-5 a.C., fino alla battaglia del Pattolo ad al richiamo del re in patria (§§ 6-38).
- Cap. II: ritorno di Agesilao in Grecia, guerre in Tessaglia e vittoria sulla coalizione antispartana a Coronea nel 394 a.C. (§§ 1-16); successivi episodi della guerra di Corinto dal 393 al 384 a.C. (§§ 17-21); campagne contro Tebe fino all'invasione beotica del Peloponneso del 370-69 a.C. (§§ 22-25); campagne militari di Agesilao al seguito di Ariobarzane e dell'egiziano Taco negli anni 364-360 a.C. (§§ 26-31).
- Cap. III: devozione di Agesilao verso gli dei (§§ 1-5).
- Cap. IV: amore di Agesilao per la giustizia (§§ 1-6).
- Cap. V: sua moderazione e temperanza (§§ 1-7).
- Cap. VI: valore militare di Agesilao (§§ 1-8).
- Cap. VII: suo amore per Sparta e l'intera Grecia; odio per i barbari (§§ 1-7).
- Cap. VIII: affabilità e modestia di Agesilao (§§ 1-8).
- Cap. IX: semplicità di vita di Agesilao, contrapposta allo sfarzo del Re di Persia (§§ 1-7).
- Cap. X: motivi dell'elogio di Agesilao (§§ 1-4).
- Cap. XI: riepilogo delle virtù di Agesilao (§§ 1-16).

La netta separazione tra le due parti, in effetti, ha più volte fatto pensare ad una loro composizione in tempi diversi. Questa idea, più volte affacciata da vari studiosi, è stata di recente riproposta da E.Luppino Manes, ultima editrice dell'*Agesilao*,³ la quale ammette la possibilità che la sezione elogiativa (capp. III-XI) sia stata scritta subito dopo la morte del re tanto ammirato dal Nostro (360/59 a.C.), mentre la sezione storica potrebbe essere più antica, una registrazione degli avvenimenti redatta durante il loro succedersi e “rimeditata e, in ogni caso, aggiunta più tardi come testimonianza diretta dei fatti e garanzia sicura di eccellenza di vita.”⁴ L'ipotesi è plausibile, anche perché sappiamo che altre opere di Senofonte, quali le *Elleniche* o i *Memorabili*, furono scritte a più riprese, e sull'argomento esiste tutta una letteratura che qui sarebbe superfluo ricordare; ma nulla può dimo-

³ Cfr. Luppino Manes, *op.cit.*, pp. 16-17.

⁴ Cfr. Luppino Manes, *op.cit.*, p. 16.

strare che le cose stiano effettivamente così. Si tratta, come ognuno può constatare, di una di quelle questioni esegetiche che, pur non prive di un certo rilievo sul piano storico-letterario, lasciano aperta ogni possibilità di opinioni contrapposte e sono quindi destinate a restare irrisolte; quel che tuttavia ci sembra certo - e vi è qui convergenza da parte di tutti gli studiosi - è che la composizione del nucleo centrale dell'*Agesilao* e la sua successiva divulgazione vadano ascritte al periodo immediatamente seguente la morte del re, sia che l'opuscolo vada inteso come un elogio funebre (*thrènos*), sia come un encomio dedicato ad un uomo che, pur fisicamente morto, è spiritualmente tenuto in vita dalle sue virtù, secondo quanto l'Autore stesso afferma.⁵ E' evidente infatti che uno scritto elogiativo, che intenda perpetuare la memoria delle virtù di qualcuno, ha significato solo se composto quando il ricordo dello scomparso è ancora ben presente alla mente degli uomini.

E' altresì di tutta evidenza il fatto che, tra le due distinte sezioni di cui sopra abbiamo fatto menzione, la seconda è quella più rilevante nelle intenzioni dell'Autore, perché più rispondente alle finalità ch'egli si era proposto di conseguire *in toto* con la sua opera; la prima, invece, riveste la precipua funzione di fornire testimonianze ed esempi concreti di quelle qualità di cui vi è in seguito ampia trattazione, secondo la tendenza tipicamente senofontea a richiamarsi, per ogni affermazione di principio, a fatti e situazioni provenienti dalla realtà effettuale: non altrimenti, d'altro canto, viene delineata la personalità di Socrate nei *Memorabili*, ove l'esemplificazione è talvolta perfino eccessiva. Da ciò consegue che i capp. I-II dell'*Agesilao* non hanno un intento di informazione storica, bensì solamente di supporto alla sezione successiva, ciò che può rendere ragione di certi errori di prospettiva che indubbiamente vi si riscontrano, così come di certe enfattizzazioni ed altrettante omissioni che sarebbero inaccettabili in un'opera a carattere sistematico. Ad un esame anche sommario del contenuto analitico dell'opuscolo (v. *supra*) queste forzature saltano all'occhio: basti ricordare, a tal proposito, che quasi l'intero cap. I (§§ 6-38) è dedicato alla campagna d'Asia degli anni 396-95 a.C., mentre il cap. II è

⁵ Cfr. *Ages.*, X, 3.

occupato per oltre metà (§§ 1-16) unicamente dal racconto del ritorno di Agesilao e della battaglia di Coronea (394 a.C.); gli avvenimenti successivi invece, che si riferiscono ad un arco di tempo di ben trentaquattro anni (394-360 a.C.) sono concentrati in soli quindici paragrafi (§§ 17-31). E' chiaro che qui l'Autore ha inteso dare risalto quasi esclusivamente a quelle imprese per le quali il re godeva di indiscussa buona fama, mettendo invece in ombra quegli episodi della vita di Agesilao - e ve ne furono più d'uno - nei quali il suo operato non era stato del tutto irreprensibile. Non tenendo conto di questa fondamentale funzione paradigmatica della sezione diacronica e della palese tendenziosità di Senofonte riuscirebbe molto difficile giustificare questa forte disarmonia nell'esposizione storica, così come il silenzio totale, certo sorprendente da un punto di vista oggettivo, sulla presa della Cadmea di Tebe da parte dello spartano Febida (382 a.C.) e sulle vicende relative a Leuttra (371 a.C.), dai prodromi all'effettivo svolgimento della battaglia ed alle sue conseguenze;⁶ ed invero sappiamo da altra fonte che l'opinione corrente attribuiva ad Agesilao responsabilità non di poco conto in questi avvenimenti, che rappresentavano notoriamente due dei momenti più oscuri e drammatici dell'intera storia di Sparta.⁷ Per gli stessi motivi e con gli stessi intenti Senofonte tende a sorvolare su tutto ciò che potrebbe, anche soltanto parzialmente, gettare qualche ombra sul fulgore delle virtù del suo eroe: così già all'inizio dell'operetta (I,5), quando menziona l'ascesa al trono del re, egli non fa parola del ruolo che in tale vicenda ebbe il potente navarco Lisandro, di cui pure vi è cenno nelle *Elleniche*,⁸ certamente perché gli pareva poco conveniente, proprio nello scritto elogiativo, alimentare in qualche modo il sospetto che il potere regio di Agesilao potesse esser derivato, anche solo parzialmente, da losche manovre ed intrighi politici.⁹ In modo analogo lo scrittore opera al termine della sezione

⁶ Su Leuttra Senofonte tace quasi totalmente nell'*Agesilao*, alludendo soltanto in modo generico ai rovesci subiti dagli Spartani dopo la guerra di Corinto, la cui responsabilità - a suo dire - non può essere addossata ad Agesilao perché non era lui a comandare l'esercito in quelle occasioni. Di Leuttra l'Autore parla invece estesamente nelle *Elleniche* (VI, 4, 1-16).

⁷ Cfr. Plutarco, *Vita di Agesilao*, 23, 6-7 (sull'episodio di Febida) e 28, 2-3 (su Leuttra).

⁸ Cfr. *Hell.* III, 3, 1-4. Il ruolo di Lisandro è esplicitamente sottolineato e ritenuto decisivo nell'ascesa al trono di Agesilao da Plutarco, *Ages.*, 3-4, che tratta diffusamente l'episodio.

⁹ L'osservazione è di K.Bringmann, *Xenophons Hellenika und Agesilaos*, "Gymnasium" 68 (1971), p. 228.

storica (II,30-31), allorché tenta di giustificare con presunte ragioni di patriottismo il voltafaccia del re spartano in Egitto nei confronti del faraone Taco, ch'egli seguì nel 361 a.C. come mercenario e poi abbandonò a favore del di lui cugino Nectanabide; Plutarco invece, che riferisce l'episodio fondandosi su di una tradizione certamente non filolaonica, parla esplicitamente, a tal proposito, di tradimento.¹⁰

Sulla base dei pochi esempi che abbiamo addotto, ai quali molti altri si potrebbero aggiungere, risulta evidente che l'assoluta priorità dell'intento encomiastico fa sì che la sezione diacronica dell'*Agesilao* non possa considerarsi un vero e proprio documento d'informazione storica, ed in questa ottica - a nostro avviso - debbono essere valutate le divergenze tra il nostro opuscolo e le parti ad esso corrispondenti delle *Elleniche* (in particolare i libri III-IV), la cui funzione, al contrario, è prevalentemente informativa. A chiunque operi un esame comparativo apparirà chiara la diversità (e talora la contrarietà) dell'angolo visuale dal quale gli eventi vengono narrati: mentre infatti nell'opera storica, ove trova ancora spazio un ormai anacronistico fatalismo, sono i fatti a trovarsi in primo piano e minor rilievo viene conferito ai personaggi umani (compreso lo stesso Agesilao, che pure anche qui è messo costantemente in buona luce), nell'encomio tutto è secondario e sfuocato rispetto alla grandiosa figura del re spartano, perfetta incarnazione di ogni virtù; ciò che è esterno al personaggio, in altre parole, resta sullo sfondo del quadro d'insieme e non assolve altra funzione se non quella di far risaltare il più possibile i colori con cui è dipinto il soggetto principale. E' questo il motivo per cui Senofonte dà largo spazio ad alcuni eventi mentre ne mette in ombra altri, mantenendosi però - all'interno della scelta operata - nei limiti della realtà effettuale (benché la interpreti talora in modo tendenzioso, come mostrano gli esempi prima addotti) e senza ricorrere all'aneddotica laudativa e parenetica, della quale invece farà largo uso, ad esempio, nella *Cirope-dia*.

Stante la profonda diversità esistente tra le due opere, soprattutto sul piano delle finalità per le quali entrambe furono scritte, resta da esaminare la questione della priorità nella composizione, sulla quale si è finora concentrato quel poco d'interesse che la moderna filologia ha

¹⁰ Cfr. Plutarco, *Ages.*, 37, 10.

riservato al nostro opuscolo. Al principio del secolo scorso il problema fu affrontato da due studiosi tedeschi, il Seyffert¹¹ e l'Opitz,¹² i quali si espressero a favore della priorità dell'opera maggiore, da cui Senofonte avrebbe poi trascritto nell'*Agesilao* ciò che si addiceva all'intento encomiastico, omettendo o alterando tutto ciò che non rispondeva a questo fine. A questa tesi si riagganciò, nel 1932, il De Sanctis,¹³ secondo cui il nostro opuscolo altro non sarebbe se non un tardo riassunto delle *Elleniche*; su qualche episodio, tuttavia, il grande studioso restava nel dubbio, tanto da giungere ad ipotizzare - in modo poco convincente per la verità - l'esistenza di una redazione anteriore delle *Elleniche*, dalla quale l'Autore avrebbe tratto i suddetti episodi, poi adattati all'*Agesilao* e successivamente ricomposti per l'opera principale. Più recentemente il Mazzarino¹⁴ ha parlato di una composizione pressoché contemporanea dell'opuscolo e dei libri III-IV delle *Elleniche* intorno al 360-59 a.C., data l'esistenza di "veri e propri doppioni dello stesso racconto", episodi cioè narrati nelle due opere in modo pressoché identico e quasi con le medesime parole; i libri V-VI dell'opera storica, invece, sarebbero certamente posteriori all'*Agesilao* e da esso totalmente indipendenti. Una tesi in certo qual modo conciliabile con quella del Mazzarino, infine, ha espresso l'ultimo studioso che si è occupato sistematicamente della questione, il Bringmann,¹⁵ secondo cui la stesura dell'encomio sarebbe avvenuta durante la composizione delle *Elleniche*, precisamente dopo l'inizio del IV libro; mentre infatti gran parte della sezione storica dell'*Agesilao* (cap. I e II, 1-5) presenta indubbi elementi di derivazione dalla parte corrispondente dell'opera maggiore (da III, 3, 1-4 a IV, 3, 1-9), al contrario la descrizione della battaglia di Coronea (*Ages.* II, 6-16 = *Hell.* IV, 3, 15-23) è costruita secondo i moduli espressivi dell'encomio in entrambe le opere, tanto da lasciar intravedere, nelle *Elleniche*, una distonia con il resto della

¹¹ Cfr. G.Seyffert, *De Xenophontis Agesilao quaestiones*, Diss. Göttingen 1909.

¹² Cfr. A.Opitz, *Quaestiones Xenophontae: de Hellenicorum atque Agesilai necessitudine*, "Breslauer Philol. Abhandlungen" 46 (1913), pp. 1 sgg.

¹³ Cfr. G.De Sanctis, *La genesi delle Elleniche di Senofonte*, "Annali Scuola Normale Superiore Pisa" serie II, 1 (1932), poi ripubblicato in *Scritti minori di G.De Sanctis*, a cura di A.Ferrabino e S.Accame, vol. V (1931/1947), Roma 1983, pp. 159-185. Su questa posizione è anche K.J.Beloch, *Griechische Geschichte*, Berlin 1912-27, III, pp. 2-10.

¹⁴ Cfr. S.Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, Bari, Laterza, 1965, vol. I, pp. 356-360.

¹⁵ Cfr. K.Bringmann, *art.cit.*, pp. 230-239.

narrazione che non può spiegarsi altrimenti se non intendendola come ripresa e adattamento di ciò che già in precedenza era stato scritto nel libello encomiastico.

Queste, per sommi capi, sono le linee portanti di una di quelle questioni che, per la mancanza di prove certe e inconfutabili, sono destinate ad alimentare perennemente le diatribe e le schermaglie tra i filologi, senza che alcuno riesca a condurle mai a definitiva soluzione; ci pare tuttavia che le argomentazioni del Bringmann, anche se non dimostrabili in modo concreto e assoluto, abbiano buone possibilità di cogliere nel segno. E' infatti molto probabile che Senofonte, che quasi sicuramente aveva iniziato la stesura delle *Elleniche* prima della battaglia di Mantinea del 362 a.C.,¹⁶ abbia interrotto quel suo lavoro alla notizia della morte di Agesilao per dare immediatamente spazio allo scritto celebrativo, riprendendo poi la composizione dell'opera principale; ed è anche plausibile, d'altra parte, che la sezione delle *Elleniche* riguardante Coronea (IV, 3, 15-23) abbia sentito fortemente l'influsso dell'encomio appena composto e che per questo lo scrittore, ancora emotivamente condizionato dalla scomparsa del suo eroe, abbia dato a tale sezione un carattere essenzialmente celebrativo.

L'intento principale di Senofonte nell'*Agesilao* è certamente, come già si è detto, quello di perpetuare la memoria e la gloria del grande amico di recente scomparso, com'era d'uso negli ambienti aristocratici fin dall'antichità, quando a questo fine venivano utilizzati i moduli espressivi della lirica corale; al di là di questo, tuttavia, vi è anche la volontà, come poi preciseremo, di delineare un perfetto modello di virtù politica e morale in un momento in cui, nella Grecia stremata dai conflitti tra le *poleis*, quei valori che il re spartano rappresentava sembravano ormai tramontati. Non è poi da escludere che dietro la composizione dell'opuscolo vi sia, da parte di Senofonte, un intento apologetico analogo a quello ch'egli ebbe per se stesso nell'*Anabasi*, scritta per difendere il proprio operato dal detrattore Sofeneto di Stinfalo; sappiamo infatti (e Plutarco ne è la fonte più attendibile) che circola-

¹⁶ E' questa l'opinione più diffusa tra gli studiosi, dal celebre saggio del Niebuhr, *Ueber Xenophontis Hellenika*, "Rheinisches Museum" 1 (1827), pp. 194 sgg. A G.De Sanctis, *op.cit.*, pp. 165 sgg. Contra S.Mazzarino, *op.cit.*, pp. 361 sgg.

vano, specie negli ambienti beotici, molte voci fortemente contrarie ad Agesilao, accusato di essere un guerrafondaio (*filopòlemos*), di fomentare le discordie tra le città, di favorire eccessivamente i propri amici a scapito delle leggi e di altro ancora. Tale intenzione apologetica, infine, può forse ravvisarsi nell'operetta anche sul piano letterario, giacché non è da escludere¹⁷ che vi sia da parte di Senofonte la volontà di contrapporre polemicamente il proprio scritto all'*Evagora* di Isocrate, che a detta del suo autore sarebbe il primo esempio di encomio in prosa, e di rivendicarne l'originalità nei confronti delle orazioni commemorative già note quali il *Menesseno* di Platone o l'*Epitafio* per i caduti della guerra di Corinto attribuito a Lisia.

¹⁷ Cfr. Luppino Manes, *op.cit.*, p. 10.

Capitolo II: IL RE SPARTANO TRA IDEALIZZAZIONE E REALTA'

II,1. *La figura storica di Agesilao.* Chi volesse comprendere appieno la personalità storica di Agesilao, come pure le sue autentiche qualità di stratega e di uomo politico, dovrebbe prescindere il più possibile proprio dai giudizi contenuti nell'opuscolo senofonteo che porta il suo nome; l'Autore infatti, pur prendendo sempre le mosse da fatti realmente accaduti e vissuti in prima persona dal protagonista, tende a trasfigurare sia la realtà circostante che la figura del suo eroe, non più uomo in carne e ossa ma simbolo universale (idea platonica, si potrebbe dire in altri termini) di quella perfetta virtù politica e morale che il dibattito filosofico, dal maestro Socrate in poi, aveva tentato e ancora tentava di definire. Su di un punto, tuttavia, non si può non concordare con l'entusiastica presentazione di Senofonte, sul fatto cioè che Agesilao fu un assoluto protagonista di tutta la storia greca nel quarantennio 400-360 a.C., una delle più grandi individualità che - nel bene e nel male, aggiungiamo noi - Sparta abbia mai avuto. Diventa perciò importante, a questo punto, definire i contorni reali della sua personalità, così da poter comprendere i motivi per i quali la vita pubblica e privata di questo sovrano siano stati trasportati dallo scrittore su di un piano di assoluta idealizzazione, nel quadro di un auspicato rinnovamento delle istituzioni politiche e sociali del mondo ellenico.

A motivo della grande notorietà che accompagnò la vita e l'opera di Agesilao, possiamo oggi contare, per ricostruirne la reale personalità, anche su fonti alternative rispetto alle opere senofontee: più rilevante di tutte, anche per la grande mole delle notizie riferite, è la *Vita di Agesilao* di Plutarco, la quale, se in parte attinge inevitabilmente alle opere dello storico ateniese (soprattutto dalle *Elleniche*) è però portatrice anche di testimonianze provenienti da scrittori di diverso orientamento ed ideologia quali Teopompo, Teofrasto, Cratippo, Duride e altri: di qui la sua importanza basilare per un'obiettiva valutazione del personaggio, certamente diverso - nella realtà effettuale - dall'immagine idilliaca presentataci dall'encomio di Senofonte. Pressoché priva di valore documentario è invece la biografia di Agesilao contenuta nel *De viris illustribus* di Cornelio Nepote, quasi totalmente dipendente da Senofonte: in essa lo storico romano, che persegue com'è noto un fine

precipuamente edificatorio, si preoccupa ben poco della verità storica. Altre fonti di minor rilievo, ma sempre utili per la ricostruzione della personalità del re spartano, sono le citazioni di Isocrate,¹⁸ il terzo libro (dedicato alla Laconia) della *Descrizione della Grecia* del geografo Pausania (II sec. d.C.) e le narrazioni storiche di Diodoro Siculo e di Giustino.

Dall'analisi comparata di queste fonti risulta che Agesilao, figlio del re Archidamo e appartenente alla dinastia eraclide degli Euripontidi, nacque a Sparta verso il 444 a.C. e visse per oltre quarant'anni come cittadino privato, in quanto il regno, alla morte di Archidamo, toccava di diritto al fratellastro maggiore Agide II; una circostanza, questa, di non secondaria importanza, perché l'educazione "comune" ch'egli ricevette lo abituò ad obbedire ancor prima che a comandare,¹⁹ e ciò può ben spiegare la clemenza e disponibilità che successivamente dimostrò nei confronti dei suoi sudditi. Morto Agide all'incirca nel 401 a.C. si aprì la lotta per la successione tra Leotichida, figlio di Agide, e lo stesso Agesilao, che ottenne il trono con mezzi non certo irreprensibili: accreditò infatti presso i concittadini la diceria che Leotichida fosse bastardo (lo si diceva addirittura figlio di Alcibiade) e quindi indegno di regnare, giovandosi in tale circostanza anche dell'aiuto del potente Lisandro, il quale, quando l'indovino Diopete riferì un oracolo di Apollo secondo cui si doveva diffidare di un regno zoppo, rispose dicendo che non alla claudicanza fisica di Agesilao alludeva il dio, bensì alla contaminazione che sarebbe derivata a Sparta dall'avvento di un re illegittimo e non autentico eraclide.²⁰

I primi quindici anni di regno (fino alla pace di Antalcida del 386 a.C.) furono per Agesilao i più gloriosi, in virtù soprattutto della spedizione in Asia del 396/95 e delle successive vittorie nella guerra di Corinto, da quella di Coronea nel 394 alle campagne militari in Acarnania degli anni 389/88 a.C.; e fu soprattutto la prima impresa che gli procurò fama di eccellente sovrano e condottiero, allorché, quasi nelle vesti di un nuovo Agamennone, egli ebbe l'ardire di sfidare il colosso

¹⁸ Cfr. specialmente, in Isocrate, *Filippo* 86-87, dove si insinua che Agesilao fu troppo superbo nell'intraprendere la spedizione in Asia del 396-95 a.C., perché non si preoccupò di assicurarsi l'appoggio degli altri Greci in questa sua impresa.

¹⁹ Cfr. *Ages.* I, 36 e II, 16; Plutarco, *Ages.* 1, 4.

²⁰ Cfr. Senof., *Hell.*, III, 3, 1-4; Plutarco, *Ages.*, 3, 6-9- \